

BADIA PRIMAZIALE

DELL'ORDINE BENEDETTINO

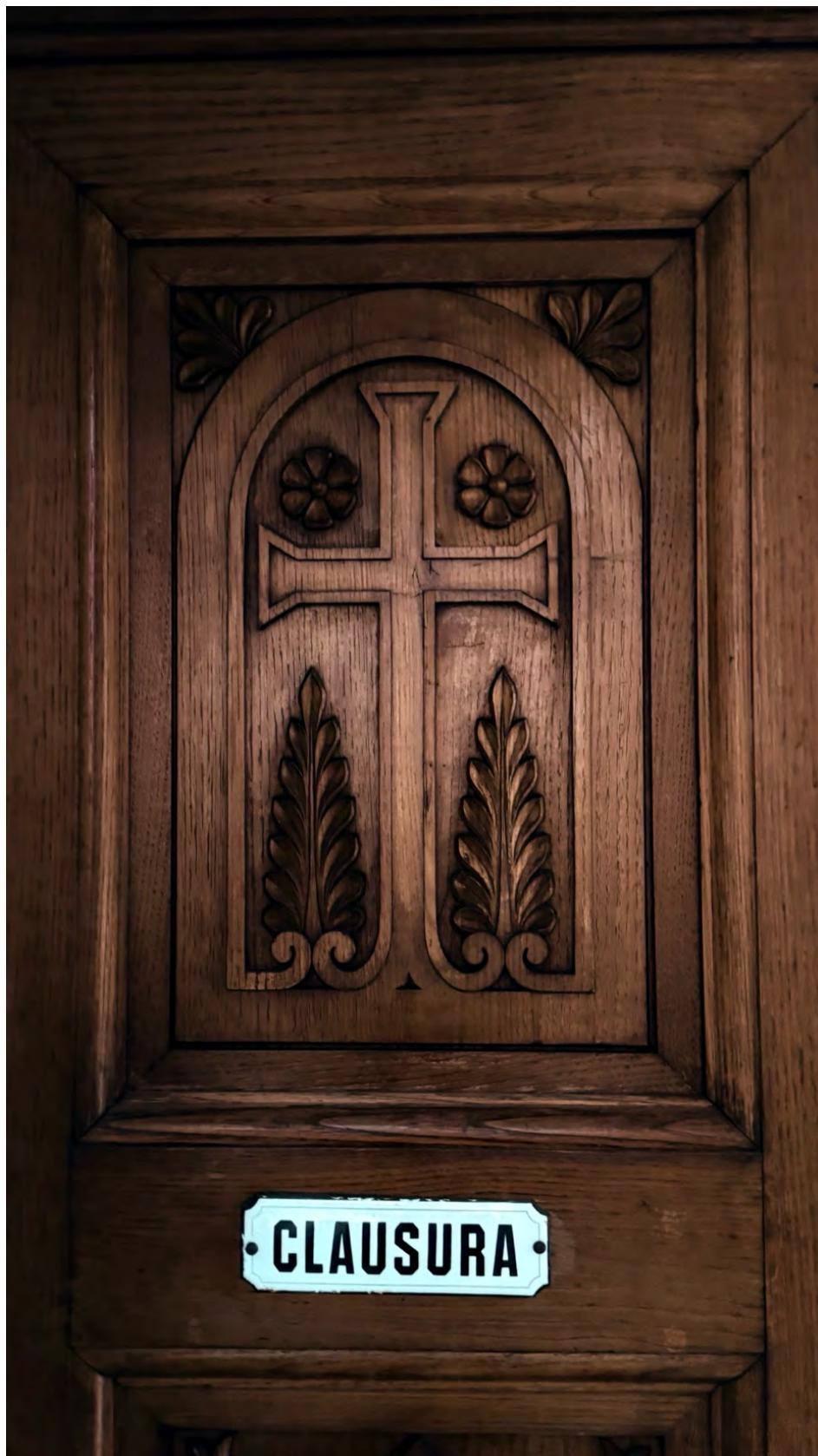
PROGETTO DEL PARAMENTALE BIANCO

**IN OCCASIONE DELLA VISITA DEL SANTO PADRE
LEONE XIV**

11 Novembre 2025

I disegni progettuali per la realizzazione delle Vesti sacre traggono ispirazione negli intagli lignei presenti nelle porte claustrali e nella sacrestia della Basilica e, più in generale, diffusi all'interno: *rosa*, *crux inscripta*, e *crux patens in aedicula*. Ciascuna delle Vesti sacre sarà concepita con un tessuto di pura seta avorio, con fili aurati che disegnano foglie di palma, bordi ed agrimani a motivo geometrico alternato in applicazione ed intarsio. I ricami, eseguiti in filati e cordure tridimensionali nei toni dell'oro brillante, saranno eseguiti con una speciale tecnica computerizzata e a mano. La gemmatura con perle, grani e pietre dure saranno concordate con la Committenza.

CRUX PATENS IN AEDICULA



La croce, incorniciata da motivi vegetali e da figure simboliche come la rosetta e la spirale, riflette la visione monastica della vita come **ordo**: intreccio di preghiera e lavoro, di disciplina e di contemplazione, che porta alla salvezza.

I rami e le palme sono invece immagini tipiche della tradizione benedettina: ricordano la vita ascetica che fiorisce nel chiostro, e la palma, simbolo dei martiri, diventa anche emblema del monaco che vince le passioni con la *stabilitas* e la regola.

La rosetta richiama l'armonia del creato e il Cristo-Logos, sole che illumina il ritmo del tempo monastico scandito dalla liturgia delle ore. La spirale, con il suo movimento senza fine, può essere letta come immagine della vita spirituale che procede sempre più in profondità, “*tendere a Dio*” senza fermarsi mai: un'immagine perfetta della “*conversatio morum*” benedettina.

In un contesto liturgico benedettino, un pluteo o un sarcofago scolpito così diventa un programma teologico scolpito nella pietra:

- la croce è il centro e il cuore della vita monastica;
- i motivi vegetali dicono la fecondità della Regola;
- i segni cosmici (fiore e spirale) rivelano come l'*ordo* monastico rifletta l'ordine del creato.

In sostanza, per un monaco benedettino del medioevo, questo bassorilievo era una catechesi visiva: l'altare o il recinto del presbiterio diventava uno specchio della vita comunitaria, fondata sulla croce e protesa verso la gloria.

Questa scultura la vita del monaco che, sotto la Regola, incastra i giorni come la trama della croce tessuta. Essa stessa mostra che nulla è sciolto o disperso: la vita benedettina unisce lavoro e preghiera, silenzio e parola, obbedienza e libertà. Ogni nodo è un atto di fedeltà, ogni filo è un respiro che sale a Dio.

Le palme, alte e ferme, parlano della vittoria dello spirito che fiorisce nell'ombra del chiostro. Raccontano che chi vive secondo l'ordine della Regola diventa *palma viva*, segno di perseveranza, frutto che matura anche nelle stagioni più aride.

Il fiore inciso, rosetta luminosa, ricorda che il Cristo è sole e seme: ogni ora dell'Ufficio divino sboccia come petalo nel ritmo del giorno, e l'intera vita si apre come corolla che si offre al cielo.

LA ROSA



Fiore di silenzio, perfezione e liturgia

ordinata, silenziosa, fragrante, offerta a Dio. È il fiore che non appassisce, la corolla che raccoglie i beati, il giardino eterno in cui l'anima si dilata nella gioia senza fine.

La rosa, fiore carico di simboli sin dall'antichità, attraversa il medioevo cristiano trasformandosi da emblema profano di bellezza fugace a segno sacro di perfezione, martirio ed eternità. Nel mondo benedettino, la rosa diventa metafora di vita regolata e armoniosa, immagine allo stesso tempo di Maria e di Cristo, cifra della liturgia che si apre come corolla.

Le rosette scolpite nei marmi, nei portali, nei cori lignei delle abbazie costituiscono molto più di una bellezza ornamenteale: sono teologia resa forma, catechesi silenziosa per i monaci che ogni giorno varcavano quelle soglie.

La rosa dall'antico al cristiano

Nel mondo greco-romano la rosa ornava banchetti e tombe, segno di amore e caducità. Orazio cantava: “*dum loquimur, fugerit invida aetas: carpe diem*”, e la rosa era emblema di quel giorno che fugge.

Il cristianesimo medievale ribalta il significato: la rosa diventa segno di eternità. Isidoro di Siviglia, nelle *Etymologiae* (XVII, 7, 36), scrive: “*Rosa dicta quod rubore flos eius rubet*”, e il rosso diventa il sangue di Cristo e dei martiri. Isaia aveva già annunciato: “*Egredietur virga de radice Jesse, et flos de radice eius ascendet*” (Is 11,1): la tradizione cristiana identifica quel fiore con Cristo stesso.

La rosa nei monasteri benedettini

Per san Benedetto la vita monastica è ordine e stabilità. Nella *Regola* (Prologo, 50) scrive: “*Per patientiam curramus ad certamen nobis propositum, ut et cor nostrum dilatetur, et curramus in via mandatorum Dei*”. Questa dilatazione del cuore è immagine di un fiore che sboccia. La rosa diventa dunque emblema della vita regolata che fiorisce in armonia.

- **Cella come giardino:** nel chiostro benedettino il monaco vive raccolto, come fiore in un *hortus conclusus*. Gregorio Magno, nei *Dialoghi* (II, 35), descrive Benedetto come “vir Dei” che fiorisce nella solitudine del Subiaco.
- **Comunità come corolla:** ogni petalo della rosa appartiene a un unico fiore. Così la comunità monastica, unita nella diversità, forma un'unità centrata in Cristo.
- **Stabilitas loci:** il monaco fiorisce dove è piantato, radicato in un luogo come fiore nel giardino. La Regola chiede stabilità perché solo così il cuore si apre in perfezione.

La rosa e la liturgia

Il legame tra la rosa e la liturgia benedettina si manifesta con chiarezza.

- **La rosa d'oro:** fin dall'XI secolo il papa benediceva la rosa d'oro nella *Domenica Laetare*. Onorio III (sec. XIII) scrisse che essa era “*flos ex auro compositus, in memoriam floris quod Christus exstigit*”. Alcune di queste rose furono custodite nelle abbazie, come a Montecassino, segno di letizia e promessa pasquale.
- **Inni mariani:** la liturgia benedettina canta Maria come rosa. San Bernardo di Chiaravalle, in un sermone, la chiama “*rosa inter spinas*”, cioè la purezza che fiorisce nel mondo ferito. Più avanti la tradizione parlerà di “*rosa sine spina*”, fiore immacolato.
- **Architettura monastica:** i rosoni delle abbazie gotiche benedettine sono “rose di luce”. Essi ordinano il caos in armonia, trasformano la pietra in luce cosmica. Come scrive l'*Abate Suger* di Saint-Denis, il rosone era “*lux nova*”, luce che conduce all'eterno.

La rosa come esperienza spirituale

Per il monaco la rosa non è solo segno esterno, ma esperienza interiore.

- **Fragranza:** san Paolo scrive: “*Nos sumus bonus odor Christi Deo*” (2 Cor 2,15). La vita del monaco è profumo che si diffonde senza clamore, come rosa che non ha bisogno di voce.
- **Silenzio:** la Regola (c. 6) afferma: “*Faciamus quod dicit propheta: Dixi: Custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea*”. La rosa fiorisce nel silenzio, come la vita monastica cresce nella discrezione.
- **Giardino interiore:** la spiritualità medievale parla dell'anima come *hortus conclusus*. La rosa che vi fiorisce è Cristo stesso, accolto nel cuore del monaco.

La rosa nel pensiero benedettino medievale

Autori benedettini hanno spesso utilizzato l'immagine della rosa:

- **San Bernardo di Chiaravalle** (XII sec.) vede in Maria la rosa che illumina i fedeli: “*Ave, rosa sine spina, ave, fons hortorum*”.
- **Ildegarda di Bingen**, badessa benedettina, descrive nei suoi canti e visioni la rosa come immagine della bellezza cosmica che riflette l'armonia divina: “*Flos tu es, virga nobilis*”.
- **Anselmo d'Aosta** prega Maria come fiore che consola: “*O dulcis rosa, inter spinas nata, nos ad te configimus*”.

**CRUX INSCRIPTA
IN CIRCULO ET QUADRATO**



Analisi formale e geometrica

La composizione è basata su una struttura di sovrapposizioni regolari:

- La croce latina al centro, semplice e lineare, costituisce l'asse portante dell'intera figura.
- La croce è inscritta in un **cerchio**: simbolo di perfezione, eternità, movimento senza inizio né fine. Qui la croce diventa fulcro che ordina il cosmo.
- Il cerchio è a sua volta racchiuso in un quadrato disposto in diagonale, che crea una forma di rombo. Il quadrato è simbolo della terra, dei quattro punti cardinali, della dimensione creata.
- L'intera figura appare quindi come una sintesi cosmica: la croce al centro del cerchio e del quadrato indica il Cristo come punto di incontro tra cielo ed esistenza terrena, tra eternità e tempo.
- Attorno, nelle cornici, si vedono motivi spiraliformi e fogliati, segni di vita, crescita e fecondità.

Dal punto di vista geometrico, si tratta di una composizione che gioca con i rapporti tra **cerchio e quadrato**, tema fondamentale della simbologia medievale (pensiamo al “quadratura del cerchio”, immagine dell’Incarnazione: l’infinito che si fa finito).

Dimensione teologica

La struttura croce-cerchio-quadrato è un vero trattato di teologia visiva.

- **La croce**: è il segno della Salvezza, l'asse che unisce l'alto e il basso, l'oriente e l'occidente. Nel bassorilievo, la croce è al tempo stesso semplice e potente, priva di ornamenti, centrata.
- **Il cerchio**: indica l'eterno, la divinità. La croce dentro al cerchio afferma che Cristo è Signore del tempo e del cosmo: “*In ipso omnia constant*” (Col 1,17).
- **Il quadrato/rombo**: evoca la terra, la concretezza, l'umanità. È il luogo dei quattro fiumi del paradiso, dei quattro evangelisti, dei quattro punti cardinali. Il fatto che sia ruotato (in forma di rombo) suggerisce dinamismo, apertura, tensione verso l'alto.
- **L'intera figura**: rappresenta l’Incarnazione. La divinità (cerchio) si fa carne (quadrato) attraverso la croce. È Cristo che unisce l'eterno e il contingente, il cielo e la terra.

Significato simbolico e monastico

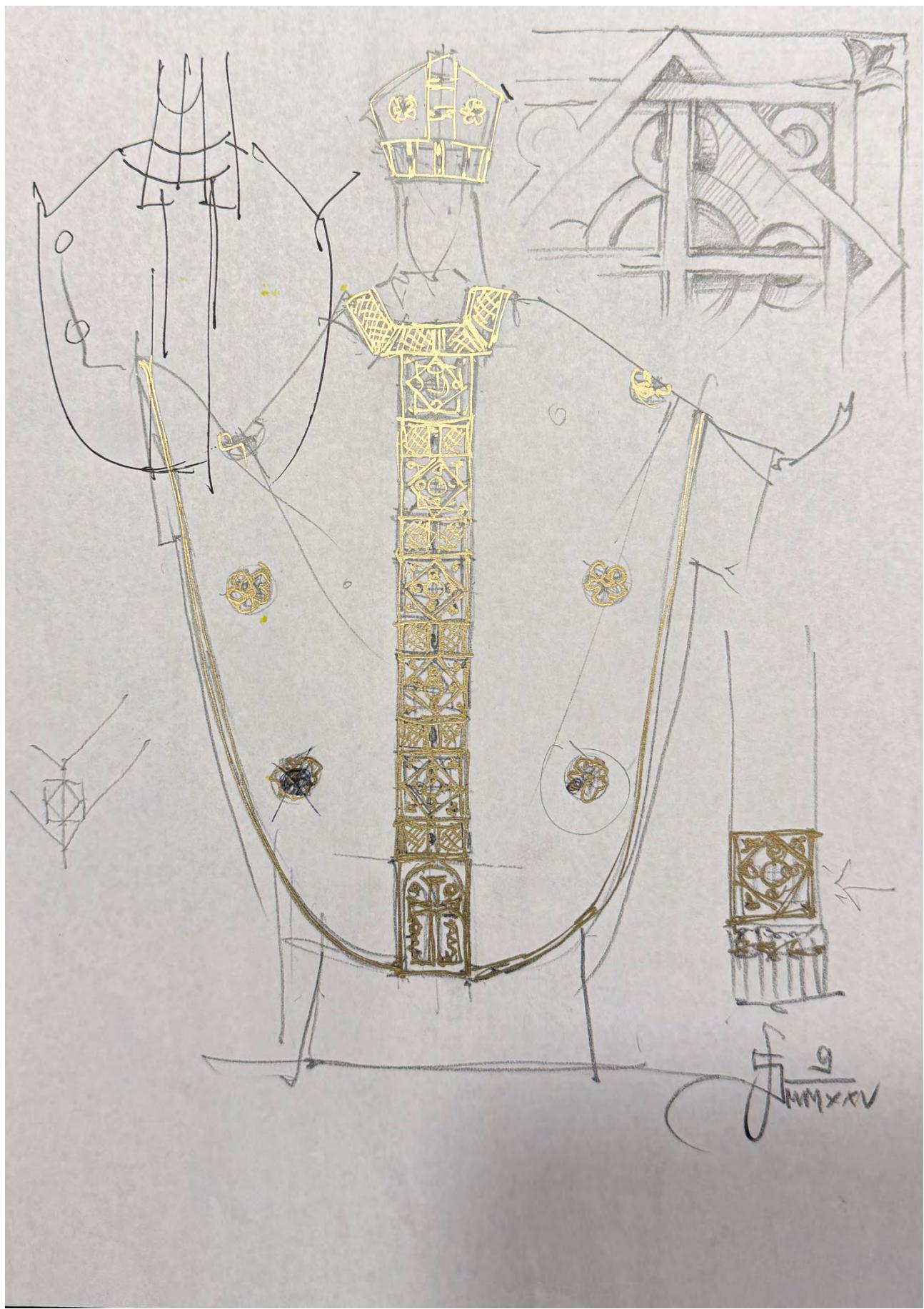
- Per il monaco, contemplare questa figura significava **entrare nella geometria sacra**: la Regola benedettina è ordine, equilibrio, proporzione. La croce al centro diventa immagine della vita regolata che trova compimento nell'armonia.
- La sovrapposizione delle forme suggerisce la dinamica della **lectio divina**: dal testo (quadrato-terra) al senso spirituale (cerchio-cielo), passando per il Cristo (croce).
- Le spirali e i motivi ornamentali sono **segni di vita**, come il monaco che cresce nel silenzio.

Risonanze storiche e artistiche

Questa iconografia ha radici antiche:

- Nei plutei paleocristiani la croce iscritta nel cerchio era simbolo del *crux gemmata*, croce gloriosa.
- Nel medioevo romanico e gotico, l'intersezione tra croce, cerchio e quadrato diventa formula visiva di altissima densità mistica (si pensi alle pavimentazioni cosmatesche o alle vetrate dei rosoni).
- In epoca monastica, era anche strumento pedagogico: insegnava ai monaci a leggere il mondo come ordine e simbolo.

**I DISEGNI PREPARATORI
DI FILIPPO SORCINELLI
E L'ESECUZIONE SARTORIALE**



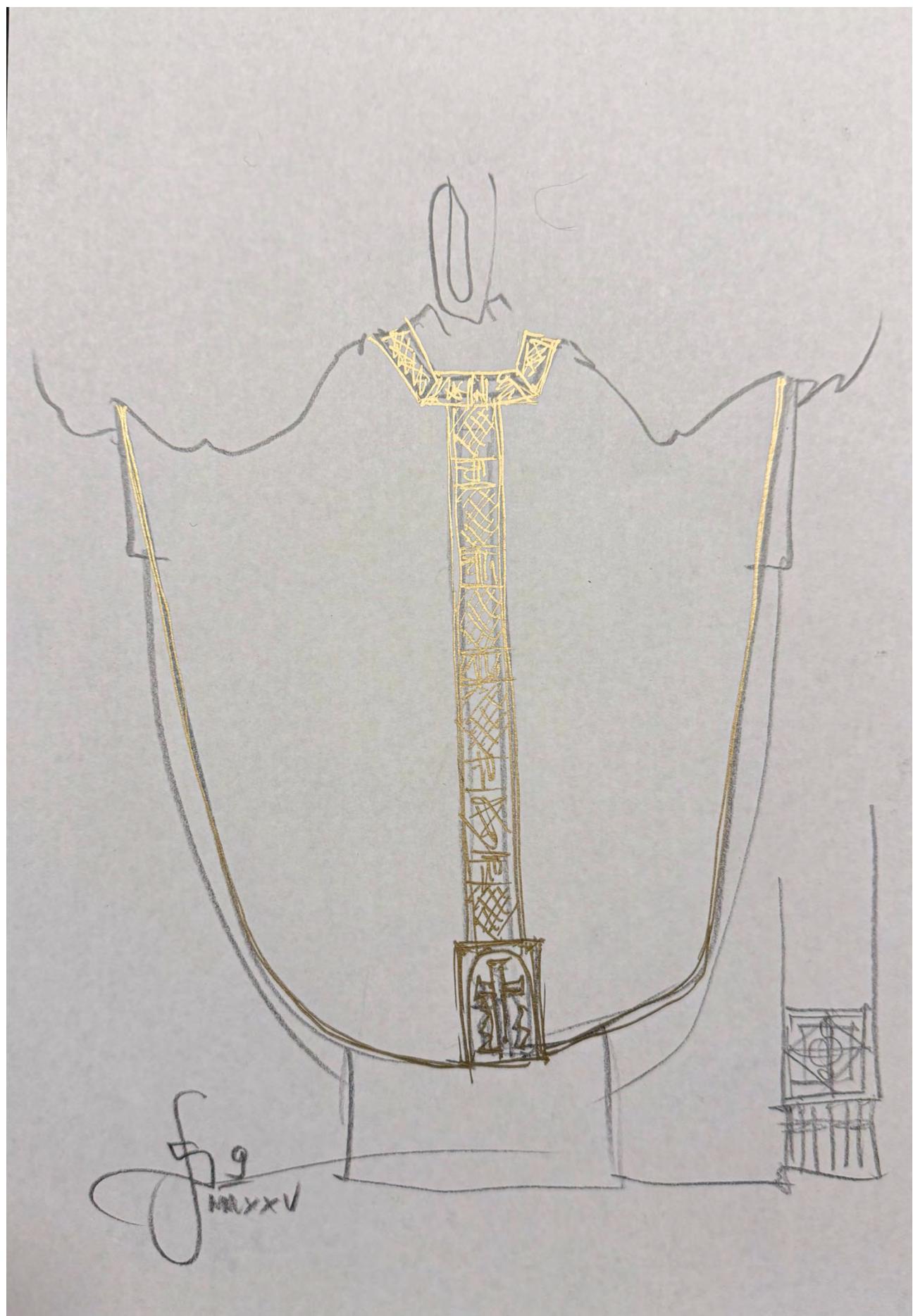












9
MAY XV











